REDAZIONE DI TERNI: CORSO TACITO - TELEF. 401150
REDAZ. DI PERUGIA: PIAZZA DANTI - TEL. 25610 - 21839

In 5000 nella mensa dello stabilimento perugino a testimoniare una ferma volontà di lotta

I lavoratori non cedono al ricatto della IBP

La sala gremita da operai, amministratori, rappresentanti dei partiti - Brutti: « Non permetteremo che si torni indietro di 20 anni » - Marri: « Investire governo e Parlamento » - Il consiglio comunale straordinario a Perugia

PERUGIA — La risposta alla direzione IBP è stata possente: 5000 lavoratori ieri mattina gremivano la sala mensa dello stabilimento. Dietro un lungo tavolo erano seduti i rappresentanti delle istituzioni, dei partiti democratici, i parlamentari, i sindacalisti. C'erano insomma tutti a testimoniare con la loro presenza e con i loro discorsi l'appoggio e l'adesione alla lotta intrapresa dal sindacato

Il compagno Paolo Brutti ha svolto la relazione introduttiva a nome della federazione unitaria. Ha ricordato i termini della vertenza e l'atteggiamento duro ed inappellabile preso a Roma al tavolo delle trattative dalla direzione aziendale.

« Le consociate estere — ha detto — premono affinché vengano tagliati i "rami secchi" italiani. Noi non permetteremo che si compia il delitto del restringimento del la base produttiva ».

«L'azienda — ha proseguito Brutti — non vuol compiere nessuna diversificazione produttiva e continua a proporre le produzioni tradizionali basate sul cioccolato. Questa strada, porta non solo licenziamenti, ma anche la reintroduzione di una stagionalità selvaggia e della banca delle ore. Lotteremo contro questo progetto ».

Un grande applauso si è sollevato da tutta la sala quando il compagno Brutti ha affermato: « Non permetteremo che si torni indietro di venti anni, ma lottiamo per andare avanti ».

« L'IBP è di grande importanza per l'economia umbra: per questo — ha continuato Brutti — non esiteremo a chiamare alla lotta tutti i lavoratori della Regione. Abbiamo molti colpi a nostra disposizione. Siamo disposti a colpire gli obbiettivi vitali dell'azienda e a bloccare la produzione ».

Sono iniziati poi gli interventi, numerosissimi più di trenta, seguiti con grande attenzione dall'intera assemblea. Il presidente della giunta regionale, Germano Marri, ha iniziato il suo discorso riproponendo la centralità dell'IBP nell'economia umbra e la piena adesione alle scelte del sindacato. « Non vogliamo — ha detto — una azienda assistita, ma efficiente. I lavoratori da anni hanno dimostrato il loro senso di responsabilità: da anni non vengono richiesti aumenti.

« Stiamo attenti — ha continuato il Presidente della giunta regionale — a non imboccare, come hanno minacciato la strada dei licenziamenti in modo unilaterale, perchè allora la misura sarebbe colma e risponderemo con grande durezza tutti: lavoratori, istituzioni, forze politiche, l'intera cittadinanza ».

Marri ha concluso dicendo che dell'intera questione dovrà essere investito il governo e il Parlamento. Su questa questione si sono soffermati anche l'on. Spitella, democristiano, Guattini, socialdemocratico e i numerosi lavoratori intervenuti. Da loro, dal compagno on. Manca, intervenuto in rappresentanza del PSI, e dal compagno Raffaele Rossi, sono venute anche indicazioni di politica nazionale. La richiesta di un governo autorevole, rappresentativo con la presenza dei partiti di sinistra.

« Un governo — ha detto Manca — che non permetta a un imprenditore come Buitoni di comportarsi come un padrone delle ferriere ».

Nel corso del dibattito sono emerse anche scadenze prossime di lotta. Il compagno Menichetti, vicesindaco di Perugia, ha reso noto che per il 6 febbraio è stato convocato alla Sala dei Notari un consiglio comunale straordinario. La compagna Papa ha annunciato per sabato 11 una manifestazione organizzata dall'UDI. Un'iniziativa di solidarietà, l'ha annunciata anche il presidente della Provincia, Vinci Grossi: gli amministratori di questo ente hanno deciso uno stanziamento di 5 milioni a favore del consiglio di fabbrica della IBP. Ci sono state le adesioni alla manifestazione di ieri da parte della lega dei disoccupati, e di numerosi consigli di fabbrica.

Il compagno Francesco Mandarini, intervenendo a nome del PCI, ha riproposto un'analisi attenta delle scelte aziendali. Ha ricordato come la riproposizione delle produzioni tradizionali sia foriera di licenziamenti, stagionalità selvaggia, supersfruttamento.

« In Italia non è la produzione del cioccolato — ha detto Mandarini — ad avere una prospettiva storica, ma piuttosto i precuocinati, i precotti e quei beni alimentari che legano l'industria all'agricoltura ».

Nelle conclusioni Pommi, segretario regionale della CISL, ha riassunto e chiarito la posizione del sindacato. Ha poi assicurato i lavoratori che, nelle prossime assemblee dei delegati provinciali CGIL CISL UIL verrà proposto uno sciopero provinciale e regionale.

L'assemblea è finita alle 13. Il clima è unitario e combattivo. L'attenzione con la quale i lavoratori hanno seguito tutti gli interventi, la posizione responsabile e civile dimostrata, ha fatto dei 5000 presenti, sia di quelli che hanno parlato, che di quelli che hanno taciuto i primi protagonisti.

Una sensazione questa che è tutta racchiusa nella frase gridata a conclusione da una giovane operaia del reparto bomboneria: « Non abbiamo paura ».

Gabriella Mecucci

«Però i soldi per le Mercedes li trovavano»

Sta parlando Germano Marri. Dice: « Questa direzione aziendale ha fatto conoscere di tutto: sprechi, inefficienze, clientele e scandali ». Dalla grande assemblea operaia (« la più grande che si sia mai svolta qui a San Sisto ») dirà poi nel corso del suo intervento il compagno Italo Vinti parte un lungo, interminabile applauso. Ma di applausi così se ne sentiranno parecchi durante il dibattito: precisamente ogni qualvolta si ricordano le pesanti responsabilità dei Buitoni nella strategia e nella gestione dell'azienda.

« Ci vogliono licenziare? Intanto ascoltino queste cose », commenta un gruppo di operai, qui, vicino alla porta del bar aziendale, mentre sulla tribunetta si succedono gli oratori delle varie forze politiche democratiche.

No, non è stato un incontro formale, quello di ieri mattina alla sala mensa della Perugina, tra operai, forze politiche, leghe dei disoccupati, istituzioni pubbliche.

La IBP è una questione, ma quando mai non lo è stata?, che vive dell'impegno e della lotta di tutto il tessuto democratico della città e forse, oggi per la prima volta, della regione. « 800 licenziati a Perugia avrebbero lo stesso valore di 7000 a Milano » afferma una giovane operaia in camice bianco scuotendo la testa. « Questa lotta contro i licenziamenti non è lotta — continua — solo per noi. A parte il grave danno che una Perugina ridimensionata nelle sue basi produttive porterebbe alle piccole aziende indotte, c'è da dire anche che in tutta la regione i licenziamenti imperverserebbero. E chi li ferma a quelli lì? ».

Quelli lì sono ovviamente quegli industriali che, se finora non hanno licenziato, non lo hanno fatto solo per la grande tenuta del movimento sindacale. La IBP è un test significativo dunque anche in questo senso.

Ci spostiamo verso la saletta del consiglio di fabbrica dove c'è grande animazione. E' arrivata una troupe del TG2, con cinepresa, registratori elettronici. Si vuole intervistare qualcuno del consiglio di fabbrica e qualche sindacalista.

« Ma andiamo proprio in tivù? » chiede un operaio al regista. « Certo — gli risponde questi — stasera alle otto e trenta ». « Allora vuol dire che la situazione dell'a Perugina è proprio grave » afferma sconsolato il vecchio compagno che evidentemente con la TV ha un rapporto ancora non del tutto chiaro.

Finiscono gli operatori del TG2 di registrare ed entrano nella stanzetta due o tre inviati di giornali. Bloccano di nuovo sindacalisti e membri del consiglio di fabbrica per un'altra mezz'ora. Vogliono sapere tutto: quando nasce la crisi della Perugina, quali possono essere le alternative al « piano » Buitoni, se il sindacato accetterà qualche « misura straordinaria » e così via.

Di là, nella grande sala mensa, intanto, l'assemblea « tiene in modo favoloso » (come qualcuno dice). Sulla tribuna sfilano i vari esponenti: da tutti viene una parola di solidarietà e un contributo.

Parla Spitella (tra qualche fischio), parla Becherelli a nome dei disoccupati (che dice: « I lavoratori sono professori molto severi e boccheranno le tesi di laurea dei vari Pappalardo e Montezemolo che hanno studiato ad Harvard), parla Francesco Mandarini tra grandi applausi (nel '68 era il segretario del consiglio di fabbrica della IBP e in fabbrica se lo ricordano ovviamente benissimo).

Chi si stanca di ascoltare va al bar, ma per leggere «l'Unità» (ieri sono state diffuse tantissime copie) o per commentare l'ennesima intervista di Buitoni al « Corriere ». Ormai l'assemblea scivola verso la fine.

Larghi consensi anche per Pomini segretario regionale della CISL che conclude. Ricorda gli impegni e le mobilitazioni, sottolinea il grado elevato di unità con le forze politiche, polemizza con alcuni organi di informazione e con Tele Umbria in particolare (« Son venuti perfino quelli del TG2, ma di Tele Umbria e del suo manutengolo Pistellini nemmeno l'ombra. Meglio così, non avremmo saputo che farcene di chi fa solo gli interessi dei padroni »). Ricorda gli sprechi dell'azienda.

Siamo seduti vicino ad un gruppo di donne che tra loro ricordano casi clamorosi di sprechi. Vogliamo saperne di più. Si trincerano dietro l'anonimato (« non si sa mai ») ma parlano: « E' ora di dirle queste cose. Dunque Bruno Buitoni spende, e fa spendere ovviamente all'azienda con tanto di fattura, ben tre o quattrocentomila lire a settimana per stare all'hotel Brufani, l'IBP paga stipendi ai sessanta managers per un importo di tre o quattro miliardi all'anno, solo il trasloco del nuovo amministratore delegato Pellizzari è costato all'azienda tre milioni e mezzo di lire; faccia lei poi il conto di quanto son costate le 12 Mercedes acquistate pochi mesi fa per i dirigenti ».

« E questi non sono che esempi ».

m. m.

Un'immagine della grande assemblea che si è svolta all'IBP di San Sisto

NARNI - Ancora difficoltà per le piccole imprese

Succhiarelli: un'azienda chiusa una in crisi e una scricchiola

Anche la fabbrica di manufatti in cemento, dopo la impresa edile e quella agricola pare avere problemi

NARNI — L'economia narnese scricchiola sotto i colpi della crisi: è adesso la volta di quello che era considerato uno dei gruppi industriali più solidi: i fratelli Succhiarelli.

Le notizie allarmanti messe in circolazione (« e che nessuno ha cercato di smentire », come affermano alla camera del lavoro di Narni) parlano di una progressiva smobilitazione delle tre attività che i fratelli Succhiarelli hanno messo in piedi. Le società Succhiarelli a Narni scalo sono tre, tutte fanno capo allo stesso nucleo familiare. La prima è indirizzata verso il settore edilizio, la seconda verso la zootecnia e la terza verso l'industria dei manufatti in cemento.

Per adesso le voci di smobilitazione hanno un fondamento di certezza soltanto per quanto riguarda l'impresa edile e quella zootecnica, per la industria manufatturiera, che si trova lungo la strada di Maratta, poco distante da Narni scalo, si è in presenza di un generico allarme, alimentato da voci sempre più insistenti sulla incombenza di una crisi

Visto che la direzione non ha fatto niente per dimostrare che queste voci erano senza fondamento, il consiglio di fabbrica si è messo in allarme e ha chiesto un incontro con i titolari della società. L'incontro tra direzione e consiglio di fabbrica ci sarà martedì. Nel frattempo anche la federazione provinciale dei lavoratori delle costruzioni ha chiesto un incontro presso la Associazione industriali per avere un chiarimento sul reale stato dell'azienda.

L'industria di manufatti dà lavoro a 118 operai e a un ristretto numero di tecnici e di impiegati. Fino a pochi mesi or sono godeva fama di essere una delle aziende narnesi destinata ad un maggiore sviluppo. Prova ne è che è l'ultima azienda narnese aveva firmato un contratto coi rappresentanti sindacali che prevedeva la assunzione di 6 giovani in base alla legge 285. L'azienda inoltre è stata interamente costruita circa 9 anni or sono e dispone di attrezzature moderne.

Se per l'industria manufatturiera tutto è incerto, per l'impresa edile Succhiarelli i fatti ci sono già. La ditta contava 80 dipendenti, ne ha licenziati in questi giorni 35. Lo stesso è successo per la azienda agraria. La Succhiarelli aveva una stalla moderna, con centinaia di capi di bestiame. In questi giorni ha deciso di chiuderla e di licenziare i cinque braccianti che vi lavoravano.

Si ha insomma l'impressione che « l'impero » dei fratelli Succhiarelli si stia sgretolando. Per Narni è un duro colpo.

« Stiamo assistendo — afferma Delo Angeletti, segretario della Camera del Lavoro di Narni — a un vero e proprio crollo della piccola azienda. Non passa giorno che non ci viene comunicato qualche licenziamento in una piccola azienda edile, o metalmeccanica o in una azienda agraria, dove sta andando avanti un fenomeno preoccupante. I braccianti vengono o licenziati oppure passati da salariati fissi stagionali ».

Si mette a punto un piano di settore

L'ESAU per decentrarsi cerca collegamenti con le Comunità montane

PERUGIA — Il 15 febbraio l'Ente di sviluppo dell'Umbria presenterà il proprio programma quinquennale: un « piano di settore », cioè, che tiene conto delle direttive a livello nazionale, del piano regionale di sviluppo

« Si tratta di uno strumento che — lo ha affermato il presidente dell'ESAU onorevole Lodovico Maschiella — è possibile di revisioni continue nella sua fase di applicazione, e comunque da sottoporre al vaglio di tutti i soggetti interessati ».

Ma non è solo questa la novità che viene dall'ESAU. L'ente di sviluppo oltre a fornire finanziamenti, aiutare la conduzione, la ristrutturazione e la riforma delle aziende agricole, oltre a promuovere la ricerca e la sperimentazione in agricoltura si trova di fronte a necessità nuove che impongono precisi interventi.

Riqualificazione del personale rispetto alle nuove esigenze, coordinamento delle risorse evitando duplicazioni di costose quanto inutili strutture, decentramento delle funzioni e delle capacità tecniche: questa l'azione che l'ente sta intraprendendo al fine di migliorare la propria capacità di svolgere i compiti istituzionali che gli competono.

L'on Maschiella propone in sostanza la creazione in Umbria di una decina di punti, di riferimento in cui operino gruppi tecnici, vere e proprie équipe specializzate. Ciò a cui pensiamo — ha affermato Maschiella — è, per così dire una condotta agricola, così come esiste il distretto scolastico o l'unità sanitaria locale. « Condotta agricola », cioè, come strumento concreto per agire sul territorio, in stretto collegamento con l'istituzione politica intermediaria: la comunità montana.

In questa logica gli incontri continuano: direzione e tecnici dell'ESAU seduti allo stesso tavolo con dirigenti delle comunità montane. Quale lo scopo dell'iniziativa dell'ente di sviluppo, quali le novità del metodo?

La comunità montana — ha detto proprio il presidente dell'ESAU Maschiella in un dibattito collegiale svoltosi giovedì presso la sede dell'ente, cui partecipavano il presidente dell'UNCEM, i presidenti delle comunità montane umbre e l'assessore regionale alle Foreste — è l'ente intermedio, l'autorità politica nel territorio con cui l'ESAU intende stabilire precisi rapporti. *« Se non abbiamo precisi punti di riferimento sul territorio che non si limitino alla semplice richiesta del singolo produttore e delle singole cooperative, se non si stabiliscono rapporti, oltre che con la Regione* — ha detto in sostanza l'on Maschiella — *con un ente intermedio, noi non possiamo agire ».*

Oggi a Città di Castello manifestazione con Pajetta

Grande manifestazione oggi del nostro partito a Città di Castello. Alle ore 16 a Piazza Matteotti si terrà un comizio con la partecipazione del compagno iGan Carlo Pajetta, della segreteria nazionale del PCI e con il compagno Gino Galli, segretario del comitato regionale umbro.

Nella giornata di oggi sono inoltre in programma altre due manifestazioni organizzate dal partito: alle ore 15.30 a Castiglion del Lago con la partecipazione della compagna Cristina Papa e alle ore 16 a Passignano con la compagna Alba Scaramucci.

Nella zona si aggrava la crisi del settore tessile

L'Avila di Città di Castello punta a un ridimensionamento

La fabbrica è presidiata dalle operaie - La lotta sostenuta da tutta la città - Molte altre aziende in difficoltà

CITTA' DI CASTELLO — Né confermato né smentito, a tutt'oggi, l'incontro con la proprietà dell'Avila, precedentemente fissato per il 10 di febbraio a Città di Castello: le operaie continuano a presidiare l'azienda come ormai avviene da alcuni giorni.

La situazione si mantiene ancora nella massima incertezza alla vigilia della cassa integrazione a zero ore per il primo scaglione di operaie. Né, dietro il comportamento dei dirigenti della Avila, e di quelli del gruppo Santo Dasso, di cui l'azienda tifernate fa parte, è possibile intravedere altro se non la volontà di trascinare per le lunghe l'attuale situazione di equivoco, di logorare e inasprire i rapporti.

Quello che ormai si è andato chiarendo è, invece, l'obiettivo della proprietà dell'azienda. Sia il giudizio espresso dai sindacati e dai lavoratori, che le indiscrezioni raccolte negli ambienti dirigenziali della stessa azienda convergono su questo: obiettivo della proprietà è, appunto, quello di un ridimensionamento pesante dell'Avila. Di qui l'emergenza, l'intensa attività sindacale e politica attorno alle oltre 300 operaie.

Da un incontro tenuto nei giorni scorsi per iniziativa dell'amministrazione comunale tra le forze politiche, i sindacati e il consiglio di fabbrica dell'Avila, è scaturito un impegno comune e fermo per sostenere le operaie nella loro lotta. Proprio in questi giorni si stanno svolgendo nelle singole località periferiche e nei quartieri della città assemblee popolari, organizzate dal consiglio di fabbrica e dai consigli di quartiere e di frazione, per un orientamento puntuale delle popolazioni sulla vicenda Avila e per una mobilitazione diffusa su una vertenza che appare sempre più la vertenza di una città

E' contro la logica dei ridimensionamenti, dei disimpegni padronali, delle minacce all'occupazione che, infatti, si va combattendo una battaglia che si fa sempre più acuta. Come funghi, all'improvviso, si vanno moltiplicando le richieste di cassa integrazione « al buio », senza assicurazioni per le prospettive delle singole aziende

Nel settore tessile e abbigliamento, accanto all'Avila, vi sono molte altre situazioni che destano preoccupazione. E' il caso della Piccini, e di alcune altre piccole aziende che lavorano « a façon ». Ed è il caso della Cecchi. E' di questi giorni la richiesta di cassa integrazione per 47 operai di quest'ultima azienda per un periodo ancora da definire. Le stesse Tiber e Maxim, le aziende relativamente più solide del settore, per il tipo di produzione qualificata e per l'autonomia di presenza sul mercato, sono uscite solo da poco da periodi di cassa integrazione che, di per sè, non hanno destato preoccupazioni eccessive: ma già si parla di possibili difficoltà ulteriori a primavera.

« E a marzo, — dicono le operaie — *terminata la lavorazione per il campionario estivo, chi sa se il lavoro ci sarà? ».*

E poi, cassa integrazione, ma — e le preoccupazioni sono ancora essenzialmente queste — con quali prospettive per il dopo, non è ben chiaro, è stata richiesta per 30 lavoratori alle ceramiche RAI, per un periodo di due mesi, per 43 operai della Caravan per un periodo di altri tre mesi a zero ore

Un discorso a parte merita la Fisa azienda cartotecnica. Le maestranze sono già in cassa integrazione, con la consueta motivazione. Mancanza di ordinativi. Ora le preoccupazioni attendono negli ambienti sindacali per la grave crisi della IBP: è per lei, infatti, che lavorano in massima parte le fabbriche cartotecniche della zona

Giuliano Giombini

Un piano comune di Regione e sindacati

Entro 5 anni il riequilibrio costi-ricavi per i trasporti

Presentato dall'assessore Giustinelli e dai rappresentanti della confederazione unitaria

PERUGIA — Giunta regionale e organizzazioni sindacali hanno ufficializzato un documento comune sul problema dei trasporti. E' la prima volta che un accordo del genere viene formalizzato ed è questa la novità politica dell'atto presentato ieri mattina in una conferenza stampa dall'assessore regionale ai Trasporti e all'Urbanistica, Giustinelli, e, per le segreterie regionali sindacali, da Guidobaldi (Cgil), Dozzini (Uil), Tizi (Cisl).

Un riconoscimento ufficiale, in sostanza per un lavoro che già da tempo Regione, enti locali ed organizzazioni sindacali stanno portando avanti insieme.

La ristrutturazione dei trasporti in Umbria non è un problema che nasce oggi. Circa l'80 per cento delle linee di trasporto su strada sono state pubblicizzate ed i servizi estesi a vaste zone della regione. Uno sforzo notevole che ha creato non pochi problemi soprattutto in ordine finanziario. Di qui la decisione del rialzo delle tariffe concordata tra Regione ed organizzazioni dei lavoratori e soprattutto di un maggiore impegno per razionalizzare e collegare le diverse forme di trasporto urbane ed extraurbane nella regione.

Il tutto viene sintetizzato con quella dizione « progetto piano » in fase di elaborazione e che trova — anche con l'atto presentato ieri — un comune impegno della Regione e delle organizzazioni sindacali.

Tra gli obiettivi prioritari il riassetto finanziario delle imprese di trasporto. L'obiettivo — ne ha parlato Giustinelli — è nello specifico di giungere in cinque anni ad un equilibrio tra costi e ricavi

« In sostanza — ha affermato l'assessore ai Trasporti — intendiamo fare in modo che la spesa delle aziende sia per il 50 per cento coperta dai ricavi. Riteniamo che il trasporto sia un servizio pubblico e che come tale una parte del suo costo vada redistribuita tra l'intera collettività, ma ci pare necessario in 5 anni appunto — giungere ad un riequilibrio tra entrate e uscite che sia sostenibile »

Ma una minaccia di rincari ben più vicina pesa sul trasporto pubblico. Ne ha parlato Tizi riferendosi alla circolare Stammati che prevede la parificazione entro aprile delle tariffe dei trasporto su gomma con quelle ferrovie. Aumenti notevoli che andrebbero pesantemente a colpire i pendolari e gli studenti. Quelle stesse facce cioè, che in Umbria vengono privilegiate nello spirito della politica di servizio che la Regione e le organizzazioni sindacali perseguono. Per quanto riguarda l'azione di ristrutturazione, Giustinelli, illustrando il documento, ha parlato della creazione di piani di trasporto consortili e comunali coerenti con una pianificazione regionale nel settore. Il fondo regionale trasporti — ha affermato Giustinelli — è un primo esempio di pianificazione per il settore «La poco sarà inoltre varato il «piano autobus».

Una pianificazione che non è certo facile, ma che, proprio per questo, andrà avanti attraverso un processo di dibattito e chiarificazione dal quale poi far scaturire il piano vero e proprio. Regione, enti locali e sindacati sono al lavoro e stanno preparando una prima occasione di verifica con la Conferenza regionale sui trasporti prevista entro l'anno.

Scongiurata alla Pozzi la cassa integrazione

PERUGIA — Scongiurata, almeno per il momento, la cassa integrazione a zero ore per 240 lavoratori alla Pozzi. La decisione è stata presa nella tarda serata di giovedì nel corso di un incontro fra sindacati e direzione del gruppo. Sino al 15 marzo, è stato detto, non ci sarà integrazione a zero ore.

Ci sarà comunque una riduzione dell'orario di lavoro a tre giornate lavorative alla settimana. La situazione della Pozzi rimane comunque ancora precaria. Non esiste infatti nessun progetto credibile da parte della azienda.

A Perugia licenziati 50 insegnanti

PERUGIA Con lo stesso linguaggio burocratico usato nel settembre scorso per le lavoratrici della scuola materna, il provveditore agli studi di Perugia ha annunziato con una circolare il licenziamento di almeno 50 insegnanti della scuola media statale.

A seguito di questa grave decisione i sindacati in un loro comunicato stampa invitano alla mobilitazione per la difesa del posto di lavoro dell'intera categoria. Il movimento sindacale e le associazioni dei genitori si riservano inoltre di intervenire nella determinazione degli organici per il personale docente e non docente che in questo momento sta avvenendo soltanto a livelli strettamente burocratici.

Conferenza stampa a Milano sulla mostra di Terni

TERNI — Conferenza stampa a Milano per la mostra dei prodotti industriali ternani, che si terrà a Terni il prossimo anno. L'ha convocata la amministrazione comunale di Terni per giovedì 16 febbraio alle ore 10.30, presso la sala del Grechetto della biblioteca centrale di Palazzo Sormani in via Francesco Sforza 7.

La conferenza stampa è rivolta essenzialmente alle pubblicazioni specializzate e agli organi di informazione nazionali, e servirà per illustrare l'iniziativa promozionale tesa, attraverso la esposizione delle produzioni fondamentali dell'industria locale, alla valorizzazione dell'acciaio inossidabile e delle fibre sintetiche ottenute negli stabilimenti di Terni.

La mostra è stata promossa, oltre che dal Comune di Terni e dalle aziende interessate, anche dalla Regione dell'Umbria, dalla Provincia di Terni, dalla Camera di Commercio, dall'Associazione industriali e dalla azienda autonoma di cura soggiorno e turismo ternana.

Parliamo un po' di «come» fare più cultura

TERNI — *Dibattere sulla « cultura a Terni » non rappresenta oggi un impegno né facile, né alla moda. La quantità delle iniziative in questo senso difatti non ha ancora quello spessore che da altre parti, anche in realtà di provincia come la nostra, stimolano o alimentano il cimentarsi su un terreno di interesse particolarmente difficile quando non si ha alle spalle una tradizione culturale (intesa nel senso del « far cultura ») consistente.*

Soprattutto quando per discutere, per dibattere, si rinunci alle facili tentazioni (molte volte strumentali) di limitare il discorso e quindi il contenuto del dibattito al solito operaismo, alla scarsa sensibilità degli Enti Locali e delle forze che li governano, alla « arretratezza » di quel movimento operaio, forza portante nella nostra realtà, che per alcuni è diventato ormai in mancanza di una analisi storico politica seria e documentata, una sorta di « drago dalle sette teste » responsabile come il mitico Thytus dello stemma comunale lo era (nella leggenda) della malsanità della paludosa conca ternana, della stentata vita culturale locale.

In questo clima da « di chi è la colpa? » un significato particolare assume quindi questa tribuna aperta al fine di stimolare un dibattito costruttivo che vada oltre la « colpevolizzazione », e apra orizzonti reali ad una discussione che molti dichiarano di volere, ma che, quando se ne presenta l'occasione (e ce ne sono state molte), affrontano poi in modo insufficiente, limitato o strumentale. Gli interventi precedenti su queste colonne, mi riferisco a quelli di Giovanna Petrelli e di Paolo Raffaelli, si inseriscono bene invece, a parer mio, nella volontà di costruire o individuare punti concreti di riferimento per un dibattito che come dicevo prima deve essere « diverso ».

Che cosa può significare un dibattito « diverso »? Può significare innanzi tutto che, invece di discutere soltanto sul «come farne di più» sostando naturalmente la discussione anche sui modi, le forme, i contenuti, la gestione, la distribuzione, la fruizione, la partecipazione dei cittadini al fatto culturale. Questo impone una analisi politica seria e non astratta o fine a se stessa. Un'analisi che permetta soprattutto lo svilupparsi di un approfondito processo di conoscenza delle nostre vere radici culturali (e l'interesse per questo sta crescendo) e del loro evolversi, del loro mutare, del loro integrarsi o meno in un tipo o in un altro di organizzazione culturale. Il ruolo della borghesia locale e del movimento operaio, della campagna e della città, degli indigeni e degli immigrati.

Ecco perché dicevo all'inizio, che il dibattito non è facile e non lo si può liquidare soltanto con frasi fatte o lamentele generiche.

Un fatto è certo: al centro del problema sono i lavoratori e il loro movimento, forza protagonista, specialmente dal 1884 in poi, anno della fondazione della « Società per gli altiforni, fonderie e acciaierie di Terni: Forza che si ingrossa sensibilmente anche numericamente con gli apporti che le vengono da altre regioni, ma già consistente anche precedentemente, prima della « scoperta » della forzosa (tradizione siderurgica », all'epoca di Terni « piccola Manchester », quando la città su 16.000 abitanti contava ben 8.000 operai dell'industria.

Al centro sono dunque gli « operai di fabbrica », una « rude razza pagana, cui non importa niente delle consolazioni ascetiche dei prodotti intellettuali... », nella definizione di Mario Tronti il caposcuola dell'operaismo degli anni '60. Al margine c'è la borghesia locale, nella maggioranza proprietari terrieri assenteisti, fautori di una mezzadria medioevale, che la industria siderurgica venuta da fuori o ingloba (ma mai in posti di prestigio), o ridimensiona, o scaccia.

Alla totale assenza di una rivoluzione industriale (quindi anche culturale) della borghesia locale, fa da riscontro la nascita di una nuova borghesia (piccola e media) legata all'industria, ma di poco o nessun peso nella vita culturale locale, una borghesia « tecnologica » in continuo transito, senza nessuna volontà e capacità di aggregarsi al « locale ». C'è infine il grosso retaggio del dopolavorismo di stampo fascista (OND) che crea per la « Terni » un dopolavoro ma stagionale, dotato di teatri, piscine e impianti vari, assolutamente eccessivo per la Terni di allora, ma non tanto se si pensa che il « dopolavorismo » di quel tipo si preoccupava appunto di imbrigliare, di condizionare, di controllare a livello ricreativo e culturale la forza portante locale: i lavoratori dell'industria.

Queste possono essere alcune indicazioni di « lavoro », alcune strade da percorrere, punti da: qualificare un dibattito di prospettiva. Prospettiva che può benissimo includere anche le « insufficienze » del movimento lavoratore a livello culturale (e il movimento nelle sue accezioni politiche e sindacali se ne è fatto carico più volte). Ma, ripeto, occorre la volontà di discutere in modo diverso (la volontà e la capacità beninteso, senza trionfalismo, di fensivismo o ottimismo. Essere nella realtà delle cose, considerare quello che nonostante tutto si è mosso e si sta muovendo nella nostra città a livello di far cultura

G. F. Della Croce

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Sandokan alla riscossa
LILLI: La grande avventura
MIGNON: La mondana felice
MODERNISSIMO: Padre padrone
PAVONE: La ragazza del pigiama giallo (VM 14)
LUX: 21 ore a Monaco
BARNUM: Le nove vite di Fritz il gatto

GUALDO TADINO

TALIA: Histoire d'O

FOLIGNO

ASTRA: La razza in pigiama giallo
VITTORIA: In nome del papa re

MARSCIANO

CONCORDIA: Più forte ragazzi

DERUTA

DERUTA: Quo vadis?

GUBBIO

ITALIA: Wagons-lits con omicidi

TERNI

POLITEAMA: Squadra antitruffe
VERDI: L'isola del dottor Moreau
FIAMMA: Dracula padre e figlio
MODERNISSIMO: L'altra faccia di mezzanotte
LUX: Il principio del domino
PIEMONTE: La polizia incrimina la legge assolve
ELETTRA: Stato interessante